

Lectures: Is 45,1.4-6; Sl 95; 1Ts 1,1-5b; Mt 22,15-21

Omelia di Livio Dall'Anese

Dal libro del profeta **Isaia**.

Dice il Signore del suo eletto, di **Ciro**: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Per amore di **Giacobbe**, mio servo, e d'**Israele**, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri».

- **Isaia** legge l'evento storico del ritorno in patria del popolo ebreo, ritorno favorito strategicamente dal re persiano **Ciro**, come un'azione voluta e realizzata da Dio stesso che rimane unico sovrano dei popoli del mondo. Per questo motivo, **Ciro** è presentato come uno strumento di Dio per conseguire la liberazione del suo popolo deportato in terra straniera, uno strumento docile ed obbediente a Dio.
- La visione biblica ci invita ad uno sguardo più ampio sulle vicende della storia, che spesso ci appaiono tragiche e tristi. Confidando nella presenza e nell'azione del Signore, non ci disperiamo, non restiamo neppure con le mani in mano, ma riusciamo a lottare per migliorare la nostra vita e la situazione del mondo.
- Leggo dall'articolo di d. Roberto Camilotti "In continuo esodo" nell'Azione di oggi. *Nella sua lettera per la Giornata missionaria mondiale di quest'anno, papa Francesco afferma che "la missione della Chiesa è animata da una spiritualità di continuo esodo... da un atteggiamento di continuo pellegrinaggio... da una esperienza di continuo esilio...". Ancora una volta siamo richiamati, come credenti e come comunità di credenti, a fare della "mobilità" la caratteristica fondamentale dell'esperienza cristiana. Conseguentemente, diventano "maestri nella fede" quanti vivono in prima persona e molto spesso in modo drammatico, la loro vita come esodo, pellegrinaggio, esilio. Pensando al re **Ciro** che è diventato strumento di Dio per il suo popolo, quelle persone che anche qui da noi si muovono in cerca di lavoro, di casa, di un luogo in cui poter vivere in pace, diventano strumenti di Dio per insegnarci qualcosa. Come scrive d. Roberto, occorre una grande libertà da stereotipi, forti e imperanti in questo nostro tempo e in questo nostro territorio. Per comprendere la mobilità di interi popoli occorre una mobilità di pensiero, una duttilità di cultura, una spiritualità che come tale è soggetta ad uno Spirito "che soffia dove vuole".*
- Pensando all'esperienza missionaria, aggiungo che se da un lato tornerei con piacere in **Brasile**, dall'altro riconosco che la "missione" è qui, dove evangelizzare è più difficile e meno gratificante. La nostra è "terra di missione" non solo perché sempre più stranieri vivono tra noi, ma anche perché noi battezzati siamo attaccati al nostro benessere materiale, al denaro, ad una religiosità di superficie.

SALMO RESPONSORIALE Sal 95

Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi.

Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.

Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra.

Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine.

- L'invocazione del **salmista** "Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra" ci ricorda che tutti i popoli del mondo sono chiamati a cercare e costruire la pace universale:

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai **Tessalonicesi**.

Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

- L'avvio della prima lettera di san Paolo ai Tessalonicesi, primo scritto del Nuovo Testamento (dell'anno 50 circa), è uno splendido saluto pieno di gioia e di gratitudine, da parte dell'apostolo, verso la comunità di Tessalonica. Riconosce come il vangelo da lui annunciato abbia trasformato davvero la vita delle persone che lo hanno ascoltato; riconosce nella vita dei cristiani la forza e l'azione dello Spirito Santo.
- Desidero soffermarmi sulle caratteristiche che Paolo vede presenti nella comunità cristiana: "l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo".
- 1. **L'opera della fede** (tou ergou tes pìsteos): la fede è opera, azione. Non è un semplice pensiero. Quando qualcuno mi dice "lo credo, ma non frequento", rispondo: "Anche il diavolo crede in Dio, eccome ci crede, visto che lo combatte!". Fede è opera in quanto tocca tutto il nostro essere, agire e pensare: è molto più che andare a messa. È dialogo con Dio, tempo cercato e dedicato alla preghiera. È organizzazione della giornata, uso buono del tempo. È il modo di presentarci agli altri, dallo sguardo, dalle parole al vestito, all'uso delle cose che possediamo, al comportamento verso gli altri, verso le leggi dello Stato. I nostri discorsi possono manifestare la mentalità di Gesù e del suo vangelo. L'opera della fede! Fede è "opera"!
- 2. **La fatica della carità** (tou kopou tes agàpes). La carità è fatica! È la stessa parola greca che Giovanni usa parlando di Gesù che siede presso il pozzo all'incontro con la samaritana (Gv 4,6): Gesù è stanco per il cammino, (kekopiakòs) "affaticato" per il viaggio missionario. L'amore verso gli altri, verso i familiari, verso il congiunto, verso i figli o verso i genitori, verso il padrone o verso il dipendente, verso la comunità cristiana, verso l'amico, verso il povero, verso i nemici, ... "stanca, consuma". Potremmo aggiungere Gv 13,1: Gesù "li amò (i discepoli) fino alla fine", e la fine è stata la sua stessa morte. L'amore al **povero**, l'amore all'**amico**, come quello al coniuge o ai figli o al genitore, l'amore al **nemico** è faticoso, perché è totale ed è fino alla fine. Nel mondo della carità non esiste la parola "basta!". Non si limita, l'amore, alla buona azione che progetto di fare in santa pace per aiutare qualcuno. L'amore è fatica!
- 3. **"La fermezza della vostra speranza** nel Signore nostro Gesù Cristo". La "costanza" della speranza (tes ypomonès tes elpidos). È lo "star sotto" un peso, è "tener duro". La speranza nella vita eterna, nel paradiso, mi aiuta a lottare o anche a soffrire giorno per giorno. È la forza incredibile che mi fa avanzare. Anche uno studente che desidera davvero diventare un ottimo medico, un legale imparziale, un insegnante preparato, un tecnico competente, non misura la fatica di studio che ogni giorno gli è richiesta. In base alla meta che desidero raggiungere, affronto le fatiche del percorso. Pensiamo a chi vive nel terrore, in situazioni di guerra. Pensiamo a chi desidera rapporti di fiducia e rispetto, che sogna una società non corrotta. Fino a quando devo resistere nell'essere buono, rispettoso, onesto, adempiere ai doveri di cittadino, pagare le tasse, quando gli altri non lo sono, non lo fanno? Speranza è "tener duro" anche qui "fino alla fine".

+ Dal Vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostrate mi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

- Farisei ed erodiani si accordano per tendere un trabocchetto a Gesù. Gli erodiani, classe sociale economicamente privilegiata, erano favorevoli a pagare le tasse all'imperatore: era un modo per tenerlo buono. I farisei riconoscono il primato di Dio e la contraddizione del tributo a Cesare ma, a differenza degli zeloti, non arrivano alla rivolta armata contro l'occupatore romano.
- Nel dialogo che questi aprono con Gesù, gli riconoscono, anche se con intenzione maliziosa, l'autorità e l'indipendenza di giudizio e comportamento. Quasi quasi, nella premessa alla domanda che pongono a Gesù c'è la risposta: occorre essere veritieri, schietti, sinceri; occorre seguire la via di Dio, fare la sua volontà, non aver paura di nessun uomo e quindi non fare preferenze tra uomo e uomo. Insomma nella domanda così impostata, farisei ed erodiani riconoscono il primato di Dio, il nostro dovere di obbedire a lui.
- "È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?". È giusto pagare le tasse ad un occupante, un nemico? E tu, Gesù, da che parte stai? Lo vedi che non puoi essere un uomo di comunione? Tu che te la prendi tanto con noi (cf Mt 21,45), anche tu sei schierato, o da una parte o dall'altra. Vuoi pagare le tasse e abbandonare il bene del popolo? Vuoi ribellarti e metterti contro l'imperatore?
- Se Gesù è chiamato "maestro", e noi confermiamo che lo è, Gesù risponde chiamando i suoi interlocutori "attori", "mascherati", "commedianti", visto che loro domanda voleva essere un trabocchetto.

- Gesù li incalza e li spiazza chiedendo che gli mostrino una moneta con cui si pagava il tributo. È il tranello che fa a loro, perché senza accorgersene "gli presentarono un denaro".
- Il pagamento del tributo che ogni giudeo (tributum còpitis) adulto e attivo deve versare all'erario imperiale è segno della sudditanza ad un potere straniero. La sottomissione all'imperatore di Roma, a un re pagano che esigeva di essere riconosciuto come un "dio", diventa idolatria, un culto perverso, un abbandono e tradimento dell'onore dovuto solo all'unico Dio. La moneta coniata sotto Tiberio (14-37 d. C.), il "denarion" d'argento, portava il profilo dell'imperatore con l'iscrizione "Tiberius Caesar *divi Augusti filius* (figlio del divino Augusto) Augustus" e nel rovescio "Pontifex Maximus".
- Era proibito per gli ebrei farsi qualsiasi immagine di Dio, un oggetto che lo rappresentasse, un idolo da venerare: *"Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso,..."* (Es 20,4-5). Le monete non potevano essere portate nel tempio e questi hanno con se (in tasca?) il denaro di Cesare: Gesù li smaschera.
- Gesù risponde: "Restituite la moneta a colui che è raffigurato in essa". Come a dire: "Restituisci allo Stato ciò che gli spetta, paga le tasse, se tu ricevi i suoi servizi in strade, in scuole, in ospedali. Sii corretto ed onesto anche con lo Stato e le sue leggi".
- Gesù, tuttavia, non si ferma qui e aggiunge: "Restituisci a Dio quello che è di Dio". Parlando di immagine viene in mente Genesi 1,27: "E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò". Se ciascuno di noi è "immagine" di Dio, possiamo intendere: "Restituisci a Dio un'immagine bella di te stesso, di te stessa, come pure di ogni persona. Se è tuo dovere pagare le tasse, non puoi accettare per nessuna legge al mondo, legge dello Stato o di altri, che venga rovinata l'immagine divina impressa in ogni uomo e donna. Restituisci a ogni donna e uomo che l'abbia perduta la sua dignità, la sua bellezza divina".
- Occorre obbedire alle leggi dello Stato (Cesare), ma se in coscienza (Dio) non sono buone, si possono contestare e combattere.